

LA TRIBUNA

MENSILE
EDIZIONE PER
L'ALTO
CANAVESE

Direttore responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1352 - Stamperia Vercellese, Corso Prestinari 193, Vercelli - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo 3° - 70%

La lotta alla FIAT

In queste ultime settimane i lavoratori della Fiat sono scesi in campo.

Lo scontro, com'era prevedibile, si fa aspro, e ciò a causa dell'intransigenza del monopolio dell'auto di fronte alle rivendicazioni dei lavoratori. La lotta alla Fiat, per la qualità delle richieste avanzate e per le implicazioni che queste hanno sul modo di produrre e sullo sviluppo economico, per la situazione politica esistente nel paese.

Da una parte ci sono i lavoratori e i tecnici, le loro organizzazioni, che rivendicano il superamento dell'incentivazione e la trasformazione del cottimo, la contrattazione dei ritmi e dei carichi di lavoro, il controllo sull'ambiente, il diritto alla qualificazione professionale, il riconoscimento e la attribuzione di poteri di contrattazione ai delegati e ai consigli di fabbrica. Dall'altra parte si oppone la Fiat che vuol impedire ogni modificazione, ogni miglioramento della condizione operaia, e per fare questo, di fronte alla lotta operaia, inasprisce la sua tradizione politica repressiva e provocatoria. Sul fronte del progresso e della democrazia sono ancora una volta i lavoratori che lottano per impedire lo sfruttamento intensivo e la dequalificazione della manodopera, la mancanza di democrazia in fabbrica — che il padrone vorrebbe mantenere intatti —, per rimuovere le cause delle malattie tradizionali e nuove e degli infortuni, che l'attuale organizzazione capitalistica del lavoro provoca. In tal modo la classe operaia dimostra concretamente come si possa e si debba produrre diversamente valorizzando lo uomo-produttore, sviluppare la economia attraverso la realizzazione delle riforme e una programmazione democratica.

Questa lotta, che si salda a quella più generale per trasformare le strutture economiche e sociali del paese, proprio per il valore generale che riveste reclama la creazione di uno schieramento di forze sociali e politiche vasto, unitario ed articolato. Ad essa sono profondamente interessati tutti i lavoratori, le masse meridionali, i contadini, gli studenti, tutti i ceti medi produttivi, tutti i democratici del nostro paese. Ognuno di questi strati sociali ha il compito di muovere autonomamente dai propri problemi e di battersi su obiettivi che siano convergenti a quelli che la classe operaia della Fiat ha stabilito — e per il raggiungimento — superando dannose velleità corporative.

Spetta quindi a tutte quelle forze sociali e politiche che vogliono cambiare, prendere posizione in termini concreti, con l'iniziativa sindacale e politica e con la lotta. Sulla lotta dei lavoratori della Fiat, sul modo di affrontare i problemi della fabbrica e della società che essa indica, devono pronunciarsi la Regione, la Provincia e il Comune, le forze politiche torinesi e nazionali. Dal loro atteggiamento, dalla comprensione del valore che la lotta riveste e dalla solidarietà concreta che sapranno esprimere gli strati laboriosi dipenderà l'esito della lotta.

Mentre la Giunta è assente sui problemi che urgono

CUORGNE'; la riunione del consiglio imposta dai comunisti

Pianificazione del territorio, legge 167 per le case dei lavoratori, imposta di famiglia, funzionamento dell'ospedale: argomenti in discussione

A quanto il secondo medico mutualista?

Forno: ore di coda per una ricetta

Un impegno del Consiglio comunale verso le autorità che deve essere sostenuto dai cittadini

FORNO — Nella sua ultima riunione, il Consiglio comunale di Forno ha deliberato, a voti unanimi, una mozione sull'assistenza sanitaria mutualistica « per richiamare l'attenzione delle autorità politiche e sanitarie sulla urgente necessità della popolazione di poter disporre di un secondo medico mutualista ». E' questo un primo successo della sinistra per la risoluzione dell'annoso problema dell'assistenza sanitaria ai lavoratori, problema che le precedenti amministrazioni avevano addirittura ignorato — nonostante i ripetuti richiami dell'opposizione — trincerandosi dietro difficoltà che mascheravano malamente la sostanziale volontà politica di non far nulla per non ledere interessi preconstituiti. Evidentemente, che gli operai dovessero fare file di ore nell'ambulatorio medico mutualistico, o davanti alla porta di esso, non importava nulla alle varie coalizioni conservatrici, i cui capi, spesso industriali, si servivano del medico a pagamento.

L'opposizione di sinistra, già dalla prima riunione del nuovo Consiglio comunale, proponeva il problema dell'assistenza sanitaria ed il sindaco si impegnava ad intervenire presso l'INAM per ottenere l'assegnazione di un secondo medico mutualista. Forno e Pratiglione hanno una popolazione di poco al di sotto dei 5.000 abitanti. Di questi, oltre 3.800 sono assistiti dall'INAM. Sulle retribuzioni di questi lavoratori vengono operate corpose trattenute a

favore dell'istituto mutualistico e sarebbe quindi logico dedurre che l'Istituto ha il preciso dovere di assicurare a coloro che vengono assoggettati alle trattenute, un'assistenza sanitaria almeno decente.

Questo il discorso della sinistra; ma anche l'Istituto si trincerava dietro le disposizioni di legge e rispondeva che non poteva obbligare nessun medico a svolgere attività mutualistica. Risposta che rivela chiaramente in qual conto siano tenuti gli interessi ed i bisogni della classe lavoratrice in questo nostro Paese.

La deliberazione assunta dal Consiglio comunale il 20 aprile scorso, in cui si chiede che venga presa in esame la precaria situazione attualmente esistente e con la quale ci si impegna « a studiare forme di intervento atte ad ottenere il riconoscimento dei giusti diritti degli assistiti » dall'INAM, è una chiara presa di posizione nei riguardi dell'ente, cui, logicamente, seguiranno altre più clamorose se non si arriverà, quanto prima, ad una soluzione del problema.

Sappiamo che ora il sindaco sta cercando di convincere il secondo medico condotto ad accettare l'incarico mutualistico. Può essere anche questa una via di soluzione del problema. Certo è, però, che gli operai di Forno e di Pratiglione hanno diritto ad un'assistenza sanitaria che non sia tale solo di nome e, per ottenerla, lotteranno con tutti i mezzi a loro disposizione. E. C.

CUORGNE' — Il 23 aprile scorso il Consiglio comunale della città si è riunito in seduta straordinaria su richiesta del gruppo comunista e del socialista indipendente Bartolomeo Cattaneo. La richiesta dell'opposizione è stata motivata dall'urgente necessità di affrontare i qualificanti problemi del momento: pianificazione del territorio, legge 167 per le case ai lavoratori, imposta di famiglia, funzionamento dell'Ospedale civile, comitato unitario antifascista.

La Giunta di centro-sinistra si trova in posizione di « stallo », lavorando alla giornata, svolgendo della normale amministrazione. Non si concretano neppure gli impegni deliberati dal Consiglio comunale, si costituiscono commissioni lasciandole languire nell'inerzia. Si aspetta la manna dal cielo, la questua parlamentare (vergogna nazionale) resta l'etica che contraddistingue certi tipi di maggioranze spurie. Ogni assessore forma un gruppo di potere nell'interno della stessa maggioranza, instaurando con i cittadini rapporti clientelari, soddisfacendo solo le richieste personali ed interessate, perdendo di vista l'interesse generale della città.

Oggi nel Paese divampa la lotta per le riforme di struttura, che acquistano un significato generale, in quanto esprimono i bisogni reali; hanno messo in luce la necessità di una diversa politica economica e di un diverso sviluppo, che incidano non solo nel momento della distribuzione del reddito, ma anche in primo luogo, in quelli del profitto, dell'accumulazione e degli investimenti.

Di questo momento storico la Giunta di centro-sinistra non se ne accorge, dorme sonni beati sui comodi guanciali dell'indifferenza, rigidamente disciplinata ed osservante nel motto qualunquistico: « in Comune non si fa politica »!

La realtà è ben diversa, il
Pietro Rolando
(SEGUE IN ULTIMA)



Un partito in cui si può credere

Il PCI e i giovani

Mentre la scuola manca ai suoi compiti il nostro partito lavora per creare nelle giovani generazioni una coscienza democratica

Dopo il susseguirsi delle violenze fasciste e del tentativo del colpo di stato in Italia la gioventù italiana ha preso maggiore coscienza dei pericoli e delle forze che attentano alla libertà, alle libere istituzioni democratiche così duramente conquistate con la lotta di liberazione della quale i giovani di oggi ben poco conoscono per colpa della scuola che non insegna quali luminose pagine furono scritte con il sangue del popolo per riscattare l'Italia dalla vergogna del fascismo.

La scuola italiana ci parla ancora delle battaglie puniche, ma nulla ci dice sulle battaglie che si sono svolte sulla nostra terra e alle quali il popolo ha dato contributi di sacrificio e di uomini. Questa scuola retrograda nulla dice sulle stragi naziste di Marzabotto e delle fosse Ardeatine, dei villaggi distrutti, delle case bruciate e dei ragazzi impiccati ai pali del telegrafo come Walter Fillak, o messi al muro come i caduti di Pedaggio, di S. Rocco, di piazza Morgando e di tanti luoghi d'Italia.

Ma se la scuola si è fermata, se non ha saputo dare alla formazione di questa gioventù la somma degli insegnamenti e dei valori che ci vengono dalla Resistenza, ebbene, c'è stato un partito che sempre a questi valori si è ispirato e per essi ha lottato. Questo partito è il PCI al quale oggi i giovani si rivolgono con fiducia coscienti di essere loro stessi parte in causa nella difesa di questi

valori contro ogni attentato alla libertà. La gioventù di oggi ha saputo compiere la sua scelta responsabile, ha saputo assumersi il proprio ruolo e si è riconosciuta nel partito della classe operaia.

Anche a Cuorgnè un gran numero di giovani, studenti e operai, è entrato nella FGCI. Nella maggior parte si tratta di ragazzi del Sud che hanno già subito la grave ingiustizia di dover abbandonare i propri paesi per cercare un lavoro al Nord, dovendosi adattare a situazioni ambientali difficili e trovando spesso anche l'ostilità di alcuni cittadini che ancora fanno discriminazioni senza capire che fare differenze fra meridionali e piemontesi è una forma di razzismo e di ignoranza che va condannata, poichè se c'è una differenza è una sola: quella che i giovani del Sud hanno sofferto di più dei piemontesi per colpa dei governi che si sono succeduti alla direzione del Paese.

A Cuorgnè c'è ancora chi ha paura dei fazzoletti rossi del 25 aprile e del primo maggio e perciò si è già fatto e tentato (da parte di alcuni « capi » e di « padroni ») di intimidire con minacce questi giovani. Ad alcuni è stato chiesto quanto li paga il PCI. Sì il PCI paga questi giovani con una moneta che nessun partito ha saputo coniare. Questa moneta porta scritto gli anni di carcere e di confino che migliaia di comunisti hanno scontato nelle galere fasciste (e anche democristiane) per colpa di quella borghesia parassitaria che ancora oggi arma e paga le squadre fasciste. Su questa moneta sono incisi il numero dei morti — partigiani e civili — massacrati, impiccati, seviziati e di cui il PCI nelle proprie file ha avuto il più alto numero. Su questa moneta c'è scritto ancora: « resistere - lottare ».

Per questo i giovani di Cuorgnè e di tutta Italia non si lasceranno minacciare né intimidire dai padroni o da alcuni capi servi della borghesia. I giovani (come l'avevano già dimostrato nell'autunno caldo con le lotte sindacali) sanno che devono difendersi, difendere il loro avvenire e la libertà a costo di qualunque sacrificio e non saranno certo le minacce a fermarli.

I giovani hanno un cuore saldo e, come dice il poeta partigiano Giulio Mazzon nella poesia « L'Avvertenza », hanno mani robuste e capaci soprattutto capaci.

TULLIA DE MAJO

(Nella foto: i giovani comunisti di Cuorgnè assieme ad un gruppo di più anziani militanti).

Mentre lo Stato non adempie agli impegni

Gestito dai genitori l'asilo di Montalenghe

MONTALENGHE — Nel 1891 moriva a Torino l'avv. Carlo Meinardi, laico, persona di grande umanità ed intellettuale che aveva molto amato il suo paese e soprattutto i suoi compaesani. Prima di morire aveva predisposto, per la casina che possedeva, di donarla al Comune allo scopo di fondarvi un asilo o migliorare le scuole già esistenti. Gli amministratori di allora assecondarono la volontà del loro concittadino aprendo nel 1893 un asilo gestito direttamente dal Comune che funzionò fino ai giorni nostri allorché l'ente morale che lo gestiva dichiarò di non essere più in grado di fornire una

assistenza adeguata alle necessità della popolazione. Lo asilo il 1.º ottobre scorso viene chiuso.

L'amministrazione democratica decide allora di aprire provvisoriamente l'asilo addossandosi l'onere in attesa che lo stato adempia ai suoi obblighi con l'istituzione di una sezione della scuola materna statale che già nell'agosto del 1970 l'amministrazione comunale ha richiesto. Di fronte al disinteressamento dimostrato dallo stato la scuola materna continua ad andare avanti nonostante che il cambiamento di gestione
T. P.
(SEGUE IN ULTIMA)

Si continua alla vecchia maniera

Valperga: Giunta ignora il voto del Consiglio

VALPERGA — Chi pensava che dopo l'insediamento del nuovo Consiglio comunale le cose cambiassero, purtroppo è rimasto deluso! Ci limiteremo a citare alcuni esempi che confermano ancora una volta la giustezza della nostra impostazione politica. Nella riunione del Consiglio comunale del 1.º ottobre 1970, fra gli altri argomenti posti in discussione e sui quali il Consiglio doveva deliberare, vi era la « intitolazione della scuola media unificata ». Orbene il sindaco Giacobbo a nome della maggioranza proponeva che la scuola venisse intitolata allo scrittore valperghese Alberto Arnulfi (nome d'arte Ful-

berto Alani) morto a Roma nel lontano 1892. La minoranza, proponeva invece che la scuola venisse dedicata all'ex sindaco Savio Savino per due motivi: perchè il Savino ha lasciato una fondazione che permette di distribuire all'incirca 400.000 lire all'anno, in borse di studio, alla popolazione scolastica, mentre l'Arnulfi, con tutto il rispetto dovuto alla sua figura, purtroppo a queste cose non ha pensato; in secondo luogo perchè Savio Savino è stato per Valperga un sindaco veramente modello sotto tutti i punti di vista, uno strenuo antifascista
ATTILIO FUSI
(SEGUE IN ULTIMA)

Per un'assistenza più qualificata

CASTELLAMONTE: L'Eca deve cambiare

Cosa si deve proporre la nuova gestione dell'ente Studiare la situazione per intervenire con efficacia

Così com'è oggi, l'Ente comunale di assistenza è un bagaglio del quale dobbiamo sbarazzarci, soprattutto perché esso è in netto contrasto con la Costituzione repubblicana e antifascista la quale all'art. 38 dice: «Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale». Per questo motivo non possiamo più limitare l'intervento alla pura elemosina e con i metodi tradizionali. Ci rendiamo conto che Castellamonte da sola non può modificare una situazione che la legislatura non ha ancora cambiato e ci rendiamo anche conto che gli scarsi mezzi finanziari non danno molta possibilità di intervento. Purtroppo, nell'ambito di questi limiti qualche cosa può essere cambiato e noi facciamo delle proposte concrete ed attuali. Intanto proponiamo di indirizzare essenzialmente la nostra attività in direzione delle persone anziane. Lo stato italiano, forse unico al mondo fra quelli sviluppati, non ha provveduto mai a creare delle attrezzature e

delle leggi che provvedessero alle persone anziane. E' questa una grave carenza della borghesia e della classe politica che governa il paese da oltre 20 anni.

In questi ultimi decenni la percentuale di persone anziane nel nostro paese è passata dal 6 al 13 per cento. In tutti i paesi civili esistono leggi e strumenti che tengono conto di questa realtà nuova e si opera affinché la persona anziana non venga messa ai margini della vita sociale come avviene in Italia. La nostra è una società dove un solo valore conta: il denaro. Il denaro nella società capitalista può tutto, ma proprio per questo deve calpestare ogni sentimento umano. L'anziano, anzi tutti coloro che non producono e non si assoggettano alle leggi che il capitale ha creato, vengono inesorabilmente allontanati dalla comunità e sovente persino dalla famiglia, dai figli, ecc., perché diventano un peso che la famiglia non può sempre sopportare.

Tenendo conto di questa realtà noi ci proponiamo di svolgere, con il contributo della Giunta municipale e dei Consigli di frazione e di quartiere una indagine per accertare le dimensioni reali dei fenomeni che ho accennato prima nel nostro Comune; quali tipi di bisogni hanno le persone anziane di Castellamonte. Dopo, l'Eca e il Comune dovranno predisporre gli interventi necessari anche consorziandosi con altri comuni e con la Provincia, per diminuire i costi delle strutture e dei servizi assistenziali.

Non si tratta di fare una indagine burocratica, negli uffici soltanto, ma di prendere contatto con tutte queste persone, cosa che sarà possibile fare soltanto se il Consiglio comunale prenderà iniziative appropriate, eventualmente assegnando l'indagine ad un istituto specializzato, oppure, con la messa in funzione dei comitati di frazione e di quartiere che dovranno operare in stretto contatto con l'Eca. Questo è quanto noi ci proponiamo di fare e di discutere tra i lavoratori di Castellamonte perché crediamo che questo sia uno dei tanti modi dei cittadini di partecipare alla gestione del pubblico denaro.

Mario Peretti

Dopo la manifestazione antifascista

A Montalenghe costituita l'ANPI

Formato il Comitato direttivo - Un piano di lavoro per il comprensorio di Caluso

MONTALENGHE — Dopo la manifestazione antifascista del 25 aprile a San Giusto, mercoledì 5 maggio i partigiani, gli antifascisti, l'amministrazione comunale guidata dal sindaco di Montalenghe Silvano Meinardi, si sono stretti attorno al comandante partigiano Giovanni Burlando per dire «basta con il fascismo, via il fascismo dalle fabbriche, via il fascismo dalle scuole».

I combattenti della Resistenza di Montalenghe hanno anche costituito la sezione dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia. E' stato

A Cuornè un collettivo per la recitazione

A Cuornè si è creato il «Collettivo Che Guevara» formato da giovani della FGCI da operai e studenti antifascisti che si prefiggono lo scopo di divulgare la poesia e l'arte rivoluzionaria.

Il nome del «Che» è stato scelto come simbolo di internazionalismo essendo stato il «Che» un luminoso esempio di guerrigliero, caduto in Bolivia nella lotta per la libertà dei popoli. Il collettivo si ispira a questi ideali e svolge corsi di dizione-recitals, dibattiti e già si è cimentato in una prima iniziativa, a Forno Canavese in occasione del 25 aprile, recitando brani del «Che Guevara», poesie di poeti spagnoli sulla guerra civile del '36-'38, sulla Resistenza italiana e europea.

Il collettivo intende proseguire questa attività culturale rafforzandosi con nuove iscrizioni e con lo aiuto (anche finanziario) delle associazioni locali e della zona. I giovani di Cuornè e della zona, che intendono partecipare a queste lezioni, possono iscriversi presso la Sezione della FGCI di Cuornè, piazza Azario 6, nelle sere di mercoledì e venerdì

Alla Conferenza regionale dell'Alleanza

Contadini e operai una sola battaglia

Bisogna convincersi che senza una forte organizzazione non possono essere difesi gli interessi dei coltivatori

Il 28 marzo scorso si è tenuta a Torino la conferenza regionale piemontese dell'Alleanza coltivatori diretti. Sono stati affrontati i problemi contadini per quanto riguarda gli aspetti locali e nazionali del problema nonché i rapporti della nostra agricoltura con il MEC di cui noi oggi facciamo le spese.

Per quanto riguarda la collocazione dei lavoratori della terra rispetto a quelli delle

fabbriche e delle città in generale, è stato sottolineato la presenza di larghe possibilità di convergenza che potranno trovare espressioni in iniziative unitarie contro i comuni nemici. E' stato purtuttavia sottolineato che esistono punti divergenti. Basti pensare che ancor prima dei recenti accordi conclusi a Bruxelles dal Consiglio dei ministri dell'Europa verde per l'aumento dei prezzi di alcuni prodotti agricoli dopo la tremenda giornata di manifestazione contadina che ha sconvolto il centro di Bruxelles e che si è conclusa con un morto e centinaia di feriti, le confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, avevano dichiarato che sarebbero scese in lotta se fossero stati aumentati i prezzi dei prodotti agricoli.

Noi contadini non abbiamo mai contestato il diritto degli operai di scendere in lotta per migliorare condizioni di vita e di lavoro e la difesa dei loro salari, ma questo diritto lo rivendichiamo anche per noi, per difendere il frutto del nostro lavoro. E se qualcosa non va, le altre categorie di lavoratori farebbero bene a rivolgere la loro attenzione in altre direzioni, ad esempio sul commercio, e non contro di noi che siamo la categoria di lavoratori con il reddito più basso, e giustamente ha osservato l'avvocato Morroni dell'Alleanza nazionale contadini, nella conclusione della conferenza; che non sono da premiare i contadini che abbandonano la terra ma bisognerebbe premiare quelli che hanno ancora il coraggio di restare.

Americo Bruno Mattiet dell'Alleanza contadina

Rifiuto a celebrare il 25 aprile

San Giusto: la Giunta DC contro la Resistenza

L'inqualificabile atto condannato da tutte le forze politiche democratiche - Una grande manifestazione antifascista

SAN GIUSTO — Con grave e irresponsabile decisione la Giunta DC del Comune di San Giusto Canavese ha deliberato di non dare luogo a manifestazioni commemorative del 26.º anniversario della Liberazione.

Pertanto le sezioni «1.º maggio» del PCI, della FGCI, del PSIUP, del PSI, l'Alleanza dei Conatdini unitariamente all'ANPI provinciale hanno promosso e organizzato nel pomeriggio del 25 aprile una grande manifestazione antifascista alla quale hanno partecipato centinaia di antifascisti giunti da ogni Comune del Canavese e da Torino.

Sono sfilati gonfaloni municipali e bandiere di tutte le organizzazioni democratiche striscioni con slogan di lotta dei movimenti antifascisti, operai e giovanili, in un interminabile corteo per le vie di San Giusto. Al termine del corteo hanno parlato i compagni Giusto Cerruti per i sindacati, il consigliere provinciale del PSI dott. Giorgio Salvetti e l'avv. Vittorio Negro presidente dell'ANPI pro-

vinciale tra il più vivo entusiasmo dei convenuti e dei cittadini che hanno stigmatizzato e condannato la grave decisione della Giunta DC.

Con questa manifestazione le forze veramente democratiche di San Giusto hanno voluto dare il loro contributo perché siano colpite non soltanto tutte le manifestazioni provocatorie neofasciste, ma anche i mandanti e i complici delle attività eversive. In particolare i democratici chiedono lo scioglimento di tutte le organizzazioni paramilitari e delle squadre armate fasciste, chiedono di punire i responsabili della illegale campagna di apologia del fascismo, di eliminare dai centri vitali dell'apparato dello Stato i complici e i favoreggiatori dello squadrismo fascista.

I giovani, i lavoratori, i cittadini democratici di San Giusto chiedono di intensificare la lotta per l'attuazione delle grandi riforme sociali, colpendo la destra economica, gli interessi parassitari, la rendita fondiaria, la speculazione che puntano sulle azioni eversive per mantenere i loro privilegi.

I lavoratori, i contadini denunciano inoltre all'opinione pubblica il volto reazionario e antidemocratico della Giunta DC, del sindaco e di tutte quelle forze pseudo democratiche che operano localmente in funzione di rottura del movimento operaio e contadino, contro la democrazia.

Collegando strettamente la difesa e lo sviluppo della democrazia a quello delle riforme e per un nuovo tipo di sviluppo economico, la classe operaia, i lavoratori, i contadini, le forze democratiche potranno compiere una nuova avanzata sulla via del rinnovamento della società e dello Stato.

In tal modo l'azione antifascista acquista contenuti nuovi non si ferma su posizioni difensive, acquista il carattere di una grande offensiva popolare e democratica per far uscire l'Italia dalla crisi politica in cui il centro-sinistra la costringe ormai da molti anni.

« Spinte » vigliacche

CUORGNE' — Nella recente seduta consultiva di Cuornè i socialisti sono stati sollecitati dal capo gruppo comunista ad essere più presenti sui maggiori problemi cittadini, ad imporsi ai condizionamenti della DC, a guardare con realismo le necessità della classe lavoratrice.

L'assessore Cinotto, già definito il governatore del centro sinistra cittadino, rimbeccò: «vorrei dire al capo gruppo comunista che invece di parlare di condizionamento da parte nostra, costringendo i socialisti a non agire, senza offenderli, direi che facciamo da "spinta" nell'intento di spingerli in avanti».

Quindi, stando alla DC sarebbero i socialisti a dormire della quarta, a non rendersi conto che i cittadini hanno le loro necessità, i loro bisogni da soddisfare.

Eppure il sindaco socialista Valesano all'inizio della seduta rassicurò il compagno Rolando che da parte socialista non è calata la volontà di fare quelle cose ripromesse a suo tempo agli elettori.

Concludendo, i socialisti vogliono fare ma non fanno, i democristiani danno delle spinte tanto maldestre, da far perdere il senso dell'orientamento agli stessi socialisti. Così il barcone del centro sinistra invece di andare avanti, va come i gamberi all'indietro.

Si salvi chi può!...

BIRICHIN

Plastigom

CERETTO

CUORGNE' - Telefono 63.26

Via Torino n. 13

SPORT - CAMPEGGIO
MOQUETTES

Si lavora in ambienti dove la salute ci va di mezzo

«LAVORO ALL'INFERNO»

Dopo anni di torpore le fabbriche di Forno si sono risvegliate - Si fa strada la coscienza che solo con l'organizzazione e la lotta si va avanti

FORNO — «Lavoro all'inferno» mi ha risposto un amico al quale ho chiesto dove lavora. Ed infatti, la stragrande maggioranza degli operai di Forno — siano essi locali, o immigrati, o pendolari — lavorano in un ambiente saturo di fumi e di esalazioni nocive, stampano, davanti al fuoco dei forni, metallo incandescente, le cui scaglie lasciano tracce roventi sulla pelle. In una parola, lavorano all'inferno. E i diavoli che li pungolano sono i padroni locali che sanno salvaguardare bene i profitti di uno sfruttamento tanto più impietoso, quanto più operato al riparo della maschera del paternalismo e delle piccole concessioni personali a qualche lacché.

I lavoratori di Forno sanno però di avere una grande forza nelle mani, così come sanno che i segni visibili del benessere, di cui sono solo spettatori, sono frutto del loro lavoro sempre ripagato in minima parte e spesso in violazione del contratto sindacale. Sanno che il profitto padronale viene realizzato attraverso lo sfruttamento, l'imposizione degli orari, dei ritmi, dei cottimi; attraverso il mancato riconoscimento delle qualifiche; attraverso le condizioni inumane del lavoro in fabbrica.

Si impone quindi alla classe operaia un serio momento di riflessione sulle condizioni nuove che si stanno realizzando. Nel 1960 — pur conquistando alcuni miglioramenti salariali — lo sciopero fallì nei suoi obiettivi principali a causa della divisione nei sindacati operai fomentata dai padroni cui era riuscito il disegno di dividere la classe lavoratrice per poterla tenere meglio a freno. Oggi avviene, invece, il processo inverso: l'unità si è già sostanzialmente realizzata nel settore dei metalmeccanici. A questa unità,

e la rinnovata volontà di lotta della classe operaia, va attribuito il successo dello sciopero del 7 aprile, al quale, per la prima volta dopo dieci anni, ha partecipato coscientemente la gran parte dei lavoratori di Forno.

E' questa la via giusta per risolvere quei problemi da troppo tempo dimenticati, quali quelli di una casa a giusto prezzo per i lavoratori e dell'assistenza sanitaria agli operai, oggi costretti, a Forno, a far file di ore per aver diritto ad una ricetta, più che ad una visita medica. E' questa la via giusta per vincere e per imporre le proprie condizioni al padronato locale, che difende strenuamente i propri interessi, ora con la grinta dura, ora con l'amichevole pacca sulla schiena, ora con la grossa fregatura del «fuori busta».

Gli operai di Forno sanno ora che bisogna varcare il cancello della fabbrica dignitosamente, coscienti che davanti alla berta o al tornio si è ancora uomini, non bestie da soma. La dimostrazione clamorosa di ciò sta nella loro partecipazione massiccia alle assemblee sindacali tenute alla Cooperativa Centro e nei numerosi interventi che hanno caratterizzato quelle assemblee. Forno si risveglia e ricomincia a marciare; i sindacati unitari si avviano verso una concreta presenza nella zona; le forze politiche della sinistra, indipendentemente dal loro orientamento partitico, si riorganizzano e si apprestano a svolgere un lavoro comune.

Ma il fondamento vero dell'unità della sinistra sta nella crescita del potere diretto dei lavoratori e degli strumenti di questo potere: delegati di squadra e di fabbrica, consigli operai, comitati di base. I lavoratori non possono affidare a nessun altro il loro destino: debbono tenerlo nelle proprie mani.

Come riescono a frodare lavoratori e istituti previdenziali

A Cuorgnè nell'edilizia ci sono ancora i feudatari

Oltre che i lavoratori, si sfruttano minori e pensionati - Gli enti preposti al controllo non funzionano come sarebbe necessario

CUORGNÈ — Come tutti sanno a Cuorgnè esistono quattro grosse imprese edili, quattro feudi delle gabbie di cemento e ferro; sono i più grossi sfruttatori nel campo edile. Vi sono poi una serie di medie e piccole imprese non paragonabili, però, alle prime nel campo dello sfruttamento, e per esse occorre un discorso a parte.

Veniamo ai fatti. In questi giorni a Torino esplose l'ira attorno allo sfruttamento della manodopera nella edilizia. Quattro del «giro» ci rimettono la vita. Una vicenda che ha messo di fronte agli occhi di tutti il fatto che nella cit-

tà di Torino da anni esiste il mercato delle braccia, dove le vittime sono in maggioranza immigrati in cerca di un posto di lavoro. A questi lavoratori si presentano uomini senza scrupoli che promettono tante cose come al solito.

A Cuorgnè gli sfruttatori sono invece più raffinati e intelligenti, non vanno a Porta Palazzo, «le braccia» le fanno arrivare direttamente a Cuorgnè. Qui lavoreranno in imprese edili che non rispettano i contratti di lavoro cominciando dallo orario settimanale e sul quale gli imprenditori cominceranno a rubare (è il vero termine) sulle marche assicurative denunciando — a tutto danno dell'operaio — un minore numero di ore.

In quasi tutte le imprese prestano la loro operaia dei pensionati, costretti a lavorare perché il governo continua a rifiutare loro una pensione adeguata al costo della vita; vi lavorano dei minori senza alcun tipo di assicurazione, e sposti ad ogni tipo di pericolo in spregio ad ogni legge ed ai contratti.

Altra grossa frode che fanno i «feudatari» del cemento, è quella di approfittare degli scarsi salari degli operai che lavorano nelle fabbriche offrendo loro un dopo-lavoro

nei cantieri, pagandoli poco e senza alcuna forma assicurativa. Altri vengono assunti senza passare dall'ufficio di collocamento per il regolare nulla osta: avviene così che con il pretesto del periodo di prova alle volte passano dei mesi prima che l'impresa metta in regola l'operaio assunto evadendo così le marche assicurative per la vecchiaia.

Altro aspetto dell'indifferenza dei padroni verso le leggi ed i contratti posti a tutela della nostra salute e della vita degli operai nei posti di lavoro si ha in quasi tutti i cantieri dove si possono vedere impalcature senza sottoposti o paramani, gru senza filo terra per le scariche elettriche, oppure gru senza protezione per l'operaio sottostante, ecc.

C'è da chiedersi perché su tutte queste irregolarità non interviene l'autorità competente e perché l'Ispettorato del Lavoro non va a vedere in tutti i cantieri; è noto che quando passa per caso non tutela gli interessi dei lavoratori e non guarda fino in fondo l'irregolarità dei cantieri limitandosi a far pagare un'ammenda di diecimila lire tanto per far vedere che è intervenuto. Agire così significa incoraggiare e proteggere i grossi papaveri del cemento e della speculazione che di incoraggiamento non hanno certo bisogno perché già le leggi sono fatte per loro e a svantaggio degli operai.

Le leggi ed i contratti ci sono. Dobbiamo farli rispettare con la lotta; dobbiamo organizzarci nel sindacato perché solamente essendo uniti potremo strappare ai padroni più giusti salari e imporre misure che garantiscano la nostra vita.

Per quanto riguarda le piccole attività nel campo edile ricordiamo che anch'esse devono subire lo sfruttamento delle grosse imprese con i subappalti mentre il governo di centro-sinistra dal canto suo, con le tasse, tenta di soffocare gli artigiani e l'iniziativa di chi tenta di vivere del proprio lavoro. In questo contesto, quindi, la lotta che i lavoratori conducono contro i grandi costruttori e padroni, interessa anche gli artigiani ed i piccoli imprenditori.

Un gruppo di lavoratori edili

IL VOSTRO
CONTRIBUTO
PER
«LA TRIBUNA»

Il nostro giornale vive unicamente del contributo dei propri lettori. Non mancate di fare il vostro abbonamento, di sottoscrivere perché il giornale dei comunisti arrivi in ogni famiglia.

Battersi per una nuova condizione operaia

TRIONE: far saltare il torchio dello sfruttamento

Da qualche mese, un nuovo schema direttivo, con altre figure ed altri sistemi, è entrato in vigore alla Trione. Dei nuovi metodi di costoro, già si vedono i primi risultati.

Il torchio dello sfruttamento, schiaccia con rinnovato vigore; ancora tagli sui tempi di lavoro, minacce ai lavoratori persino con avvisi in bacheca; per giunta, una nuova crisi di lavoro è venuta a delinearsi in questi ultimi tempi. Gli operai sbattuti da un reparto all'altro, da una macchina all'altra, costretti ad un più duro sacrificio, vengono decurtati nella busta paga sulla voce «cottimo».

Non c'è che dire! La nuova direzione Trione conduce bene. L'amico «Robinson Crusò» giunto dall'America, ricco di esperienze di sfruttamento scientifico all'americana, mette in pratica tutto il suo sapere. Alla richiesta, da parte operaia, di trattativa per il premio annuo di produzione, la direzione simula una crisi di lavoro. Taluni membri di commissione interna, vengono sbattuti in altri reparti, contro tutti i principi sindacali e lo stesso statuto dei lavoratori.

Da parecchio tempo è stata avanzata alla direzione la proposta di abolire la perquisizione degli operai all'uscita dello stabilimento, e la relativa eliminazione di quell'aggeggio elettrico situato presso l'uscita, il quale premuto indica gli operai che devono sottoporsi a perquisizione. Ma niente da fare, per la loro mentalità arretrata la perquisizione è un modo come un'altro per intimidire, per condizionare il lavoratore. Vi è poi il fatto che essi — emeriti furfanti — a-

bituati a rubare all'operaio e allo stato, misurano con il loro metro e, vergognosamente, considerano gli operai ladri potenziali. Ma i lavoratori sono ben diversi e con la «morale» dei padroni non hanno proprio nulla in comune.

Il locale attiguo all'infermeria, serve principalmente per la perquisizione degli operai sospetti. La tanta necessaria e decantata infermeria (ove comunque non esiste la minima possibilità di un primo pronto soccorso agli infortunati), ha un duplice scopo: serve anche come stazione di polizia.

Se l'emancipazione operaia è lenta nel suo cammino, la mentalità dei padroni, ed in modo particolare della direzione Trione, è ferma a molti anni fa, all'era della polizia

scelbiana. Essi ne hanno dato prova lampante qualche mese orsono, durante la vertenza degli impiegati, ed oggi continuano sulla strada del più assurdo ostruzionismo. Ma sappiano i padroni della Trione, che oggi più che mai gli operai sono uniti, pronti a lottare per i giusti diritti. Le loro nuove provocazioni, non fanno altro che rafforzarsi maggiormente; oggi vogliamo e dobbiamo dire «basta» a loro e a tutti gli sfruttatori.

Un gruppo di operai della Trione.

I politicanti guastafeste

CUORGNÈ — Chi ha parlato con i componenti della maggioranza nel comunale avrà certamente sentito patetici piagnistei sul modo di comportarsi dei comunisti al Consiglio comunale. Sono cose che a sentirle ci prende un nodo alla gola di fronte a tanta sfrontatezza dei consiglieri comunisti. Non che si senta dire che i comunisti si preoccupano solo e sempre dei problemi degli operai e che centrano tutte le loro azioni partendo dai reali bisogni che hanno le classi lavoratrici. No, non di questo si lamentano, si lagnano perché i comunisti fanno della politica. Questo è il dramma: i comunisti sono dei politici.

Chi si prende il gusto di andare a vedere sul dizionario ciò che significa fare politica e cosa significa essere dei politici si chiederà a cosa servono a Cuorgnè i consiglieri del centro-sinistra. Autori di vari dizionari dicono infatti che la politica è «la scienza e l'arte di governare, cioè la teoria e la pratica che hanno per oggetto l'organizzazione e l'amministrazione della vita pubblica». E ancora «abile e astuto comportamento per raggiungere un determinato fine», e che un politico è colui che «partecipa alla vita sociale e civile» o che «prende parte attiva o collabora al governo della vita pubblica, anche solo con scritti».

C'è poco da stare allegri con dei comunisti così. Se le cose stanno in questi termini si può concludere che il centro-sinistra a Cuorgnè non ha da raggiungere nessun fine, per cui non è necessario ai governanti della città né essere astuti né partecipare alla vita sociale o civile. I comunisti, invece, sanno districarsi nell'arte e nella scienza di governare, cosa che nella maggioranza pochi sanno fare; (sembra che ce ne sia anche uno in mezzo a loro che fa politica).

Scherzi a parte, se lo immaginano i lettori cosa sarebbe il Consiglio comunale di Cuorgnè senza i comunisti? Sarebbe una stanza in cui oltre una transenna di ferro ci sono venti persone, sette delle quali sedute attorno al così detto tavolo dei bottoni; al di qua della transenna il pubblico. Ad un tratto una voce giunge dal tavolo dei bottoni ad annunciare che la seduta può iniziare. Si comincia a discutere. Si discute di un po' di tutto, ma non di come governare la città né di quali fini raggiungere, perché questo è far politica. Quando tutti sono soddisfatti il solito del tavolo dei bottoni scampanella e manda tutti a casa. Ma poiché ci sono i comunisti non è così idilliaco il Consiglio comunale, poiché, questi politicanti, rompono maledettamente le scatole a tutti discutendo continuamente sul modo migliore di governare la città.

La Birba

LEGGETE

VIE NUOVE

GIORNI

Il settimanale della sinistra italiana

OGNI SETTIMANA NELLE EDICOLE

INTERCONTINENTALE

COMP. DI ASSICURAZIONI & RIASSICURAZIONI S.p.A
Capitale Soc. Lire 2.000.000.000 Interamente versato - SEDE IN ROMA

AGENTI GENERALI PER CIRIE' - CUORGNÈ
VALLI DI LANZO

Teresa e Guglielmo PEROGLIO

Per un tranquillo futuro Vostro e delle Vostre famiglie stipulate con noi

UNA POLIZZA VITA

Per tutte le Vostre esigenze assicurative:

Responsabilità civile auto - Infortunati - Polizze della famiglia - Furto - Incendio - Abitazioni - Negozi - Responsabilità civile.

Rivolgetevi con fiducia alle nostre agenzie di CIRIE' - Corso Nazioni Unite, 32 - Tel. 924.959
CUORGNÈ - Corso Dante, 7 - Telefono 63.55.

Un nodo che si deve sciogliere

Qualificazione: dalla scuola alla organizzazione produttiva

I termini della questione sono interdipendenti - Se si vuole una fabbrica a misura dell'uomo anche la scuola deve modificare - Cosa proponiamo

Il tipo di battaglia condotta oggi dai lavoratori nella fabbrica sul problema della qualificazione ha un riflesso anche sul nuovo tipo di scuola da costruire in Italia. Il sindacato guarda in termini nuovi il problema della qualificazione.

Le categorie non sono più

I lettori ci scrivono

Gli impiegati della Trione

Torniamo ancora sullo sciopero degli impiegati Trione, per qualche ulteriore informazione. Dalla firma dell'accordo sono avvenute cose che vale la pena segnalare: dirigenti che se ne vanno, promozioni ai vertici, qualche miglioramento concesso e qualche altro negato. Se ne è andato uno dei dirigenti che, nei giorni dello sciopero, aveva espressa dall'alto della sua cattedra, l'intenzione di «mettere tutti a posto» non appena fosse tornata la normalità. Lo stesso che, almeno secondo me, aveva una discreta parte di merito a proposito della situazione aziendale poco florida prospettata, sia per le imprese tecniche non sempre brillanti da lui attuate, sia perché proprio dal suo servizio se ne sono andati parecchi nostri colleghi che ora sono tra i migliori tecnici che il Canavese possa contare. Se ne è andato anche un secondo alto dirigente. Per questo possiamo anche esprimere un certo rincrescimento, anche perché, venuto dalla gavetta, era talvolta alla portata delle nostre mentalità. E questo lo salutiamo. Ci resta a constatare che, avuto quanto loro spetta in giusta liquidazione, sono ulteriori e considerevoli cifre che l'azienda non aveva, neanche queste, messe a bilancio.

Inoltre, all'insegna del «visto che ci siamo» e dell'ormai l'hanno bevuta», l'azienda ha anche proceduto a qualche promozione. Una di queste anche «sul campo» per meriti acquisiti nel corso della vertenza sindacale. Al neodirigente, non potendo rivolgergli il nostro saluto, solo i nostri rallegramenti.

Altre premiazioni hanno interessato i buoni, cioè quelli che erano e sono crumiri; qualche altra anche tra i non crumiri, ma con il chiaro intento di aumentare... lo scarso gregge. Per contro non è mancata qualche punizione ai cattivi. Spostamenti, lavori in aggiunta, miglioramenti promessi e non mantenuti. E questi in barba, non diciamo allo Statuto dei lavoratori, ma almeno a quanto concordato alla firma dell'accordo e cioè: «senza tenere conto della posizione assunta nel corso della vertenza».

In sostanza, alla Trione, si seguita a seminare vento. Nonostante queste manovre, ed il perdurare della solita politica che ignora la opportunità di «adottare una mentalità nuova, adeguata ai tempi» gli impiegati hanno ancora dimostrato (e lo hanno confermato le recenti agitazioni) di avere acquisita una loro precisa maturità e di avere anche trovato l'appoggio delle maestranze operaie le quali hanno restituito ad essi la loro considerazione, stima e rispetto.

Un impiegato

considerate un premio a una determinata mansione o a una certa anzianità di servizio, ma sono considerate delle tappe intermedie alle quali tutti i lavoratori devono avere la possibilità di accedere. Il vantaggio non deve essere solo in termini salariali, ma soprattutto in termini di lavoro più qualificato. Deve scomparire dalla fabbrica la tendenza a spezzettare le mansioni, perché una mansione semplice significa scarsa possibilità di qualificazione, e un lavoro monotono è fonte di numerosi disturbi alla salute dell'operaio. Nella fabbrica non deve più esserci il operaio che regola la macchina, quello che la conduce, quello che controlla i pezzi e quello che li porta a magazzino, perché questo rende le mansioni dequalificate, ripetitive, monotone, con tutte le conseguenze menzionate. E' necessario riunire in una sola mansione alcuni lavori affidati oggi a diversi lavoratori.

Per realizzare questo dobbiamo agire in due direzioni: a livello di fabbrica per costringere il padronato ad organizzare la produzione a misura dell'uomo e non del profitto; a livello della società per modificare il sistema scolastico in modo che tutti i giovani possano affrontare, in fabbrica, mansioni più complesse. Come possiamo infatti creare i presupposti di una ricomposizione delle mansioni quando abbiamo nel nostro paese una manodopera con un così basso indice di istruzione? Per poter ricomporre le mansioni dobbiamo avere i

lavoratori in grado di apprendere ed eseguire con una certa facilità una vasta gamma di lavori. Diventa allora evidente che accanto alla necessità di ricomporre le mansioni nella fabbrica, c'è la necessità di costruire una scuola nuova, che dia un più alto grado di istruzione alle masse lavoratrici.

Occorre prolungare il ciclo dell'obbligo magari fino al 18.º anno di età e convogliare l'attuale dozzina di scuole diverse in una sola, nella quale sia ridotto al minimo l'insegnamento di materie tecniche e ampliato al massimo quello di cultura in generale. Qualcuno non crede che da una scuola unica possa qualificarsi chi farà il ragioniere, chi il geometra, chi il tecnico meccanico, chi l'operaio specializzato, ecc. E' possibile invece. Sappiamo che il giovane che affronta per la prima volta il lavoro ha bisogno di un certo periodo di « tirocinio » per fare un certo mestiere, e che molti ragionieri, geometri, maestri, e anche certi laureati, fanno mestieri ben diversi da quello del titolo di studio conseguito.

Non è necessario conoscere a fondo le materie tecniche, ma piuttosto avere quelle basi che rendono possibile approfondirsi in una certa mansione. In questo modo un lavoratore sarà in grado di arricchire sempre di più la mansione che svolge, e di cambiarla, anche, con facilità. Sarà in grado di imporre al padronato l'organizzazione della fabbrica a misura dell'uomo, e non del profitto.

Ernesto Bosone

Risposta al «Tirapere» di San Giusto

Sindaco reazionario e direttore codino

Egr. sig. De Marchi, sul suo giornale, affidando la responsabilità dello scritto alla presidenza del Centro sportivo comunale, accusa il sottoscritto di aver tentato di far «diventare un campo di penetrazione e di iniziazione politica» il Centro, aggiungendo che, sempre il sottoscritto, ha avuto «l'infelice idea di invitare ufficialmente il direttivo sportivo ad una pubblica manifestazione di carattere esclusivamente politico».

Sul «Tirapere» lei avrebbe dovuto aggiungere che la manifestazione politica era la commemorazione del 25 aprile che lei ha impedito alla Giunta municipale ritenendo di doverla celebrare una volta ogni cinque anni.

Ognuno ha le sue opinioni anche sulla Resistenza, ma lei è il sindaco di un Comune che è entrato a far parte della storia grazie ai suoi figli migliori e posso garantire che in quei mesi duri, su queste strade non si trattava proprio di una partita di «ping-pong».

Dovrebbe invece essere suo dovere far comprendere ai giovani che praticano lo sport i valori ideali della Resistenza, anche a quei giocatori che per una questione di prestigio (personale) arrivando da fuori e poco hanno da spartire con i concetti moderni che si rifanno alla politica dello sport.

Lei ha voluto evitare tutto ciò per paura della celebrazione

ne della Resistenza, per «tutelare» i giovani da chissà quale calamità, sperando forse che i giovani siano così ingenui da non capire che si tratta invece, il suo, di un modo «diverso» di fare politica. Lei fa il sindaco, il direttore del giornale, il presidente del Centro sportivo e giustamente preferisce che non si commentino le tante ambizioni e allora tiene lontani i giovani dalla vita pubblica di San Giusto.

Malgrado il «Tirapere», un giorno saranno i giovani di San Giusto a gestire il Centro sportivo e il «Tirapere» e il suo direttore non potranno che rassegnarsi e prendere atto dei tempi nuovi.

A lei non danno solo noia i cortei. Anche molte altre cose lo infastidiscono; ma deve imparare a portare pazienza e ad accettare le manifestazioni (le hanno riferito della manifestazione del 25 aprile?) che a San Giusto avvengono malgrado la sua assenza.

Lei tratta i suoi amministrati con troppo sussiego e intende e pretende di interpretare i loro desideri senza mai chiedere cosa pensano di lei, dei suoi metodi, dei suoi atteggiamenti.

Anche il suo giornale serve alla sua politica, sicché non s'adombra per quello slogan che i giovani (proprio loro!) hanno coniato: Al contadino non far sapere perché esce ogni mese il «Tirapere».

Franco Giordano

Gravemente compromessi gli equilibri naturali

Una civiltà che distrugge con gli inquinamenti

Non sono solo le grandi città ad essere minacciate - Alcuni esempi validi per la nostra zona - Agire prima che sia tardi

Da qualche anno a questa parte si sente parlare con sempre più frequenza dell'inquinamento atmosferico ed idrico. Nella nostra zona il problema non è preso in giusta considerazione dalla maggior parte della popolazione; infatti è teoria comune che l'inquinamento sia solo preoccupante nelle grandi città con grossi concentramenti industriali e sia trascurabile nelle zone campestri e montane, quali il Canavese. Ebbene, queste supposizioni sono errate, perché se è vero che nelle grandi città l'inquinamento ha raggiunto limiti intollerabili, è pur vero che nelle nostre zone si stanno manifestando sintomi tutt'altro che trascurabili.

L'inquinamento agisce sulla salute dell'uomo; si pensi solamente ai disturbi ed alle malattie provocate dall'ambiente saturo di gas, di vapori, ecc. di numerose fabbriche; ai disturbi psicofisici determinati dagli elevati ritmi di lavoro; alle città inquinate dai fumi delle fabbriche e dai gas di scarico delle automobili; ai disturbi all'apparato digerente, al fegato, ecc., provocati dai cibi sofisticati.

In secondo luogo l'alterazione dell'equilibrio naturale provocato dagli inquinamenti, è senz'altro un fattore grave ed evidente, ed in proposito possiamo portare un paio di esempi significativi. In questi ultimi anni si sta verificando una sistematica scomparsa degli uccelli, in particolare delle rondini; questo per un motivo semplicissimo: tali uccelli a causa dell'inquinamento atmosferico, hanno scelto altri luoghi dove l'aria è più pura. Purtroppo la scomparsa delle rondini provoca degli scompensi gravi. Tali uccelli distruggono migliaia di insetti nocivi alle colture ed in particolare modo ai frutteti. E' chiaro a questo punto che mancando la componente distruttrice di questi insetti, essi si propageranno a dismisura, con i relativi danni all'agricoltura.

Un'altra causa che balza all'occhio con disgustosa evidenza, è la situazione attuale dei nostri corsi d'acqua. Chi si ricorda ad esempio del torrente Orco di 10-15 anni fa, ricco di pesce e con acque cristalline? Ora invece è un corso di acqua limacciato e nauseabondo; molte specie di pesci sono scomparse, le rimanenti non sono più in grado di riprodursi; la flora acquatica è quasi totalmente scomparsa. Ma non è tutto: la realtà è che l'inquinamento sta raggiungendo le falde acquifere dei nostri acquedotti con le immaginabili conseguenze.

In primo luogo c'è una responsabilità delle industrie che sono quasi totalmente sprovviste dei più elementari impianti di sicurezza; ed in secondo luogo vi è una responsabilità dei prodotti industriali venduti al consumatore (vedi automobili) che scaricano elevate quantità di anidride carbonica, i detersivi che non sono biodegradabili, ecc.

Uno sforzo comune che dobbiamo fare, è quello di organizzarci per correre ai ripari, di modo che noi e le generazioni future, non abbiamo a trovarci un ambiente in cui vivere sarà impossibile. Di questa battaglia deve farsi parte dirigente la classe operaia, perché è la classe che più subisce questo stato di cose. Infatti i lavoratori che sono costretti a passare 8 e più ore in fabbrica, in ambienti già abbastanza nocivi causa i ritmi elevati, so-

stanze tossiche, ecc., si ritrovano ancora un ambiente dannoso ed ostile al di fuori dalle fabbriche. E tutto questo per l'ennesima volta ci deve far riflettere cosa è una società capitalistica, una società che a causa l'ingordigia di padroni e speculatori, ha come premessa primaria il profitto infigliandosi delle conseguenze di tale modo di produrre. La classe lavoratrice,

i piccoli commercianti, i contadini, gli studenti, i giovani, devono unirsi e battersi per trasformare questa società in una nuova giusta società che crei l'ambiente, la fabbrica, la città a misura dell'uomo, e salvaguardi la natura come un bene sacro ed inviolabile affinché l'uomo possa sopravvivere e progredire e non distruggersi.

LINO FOGLIASSO

SEGUE DA PAG. 1

Cuornè

gretto municipalismo porta a svolgere una deleteria politica che si scontra con i bisogni vitali e reali dei cittadini. Non bastano alcuni dati statistici dell'assessore Cinotto a dimostrare che l'edilizia è in auge, in quanto nel corso della gestione di centro-sinistra si sarebbero prodotti metri cubi di costruzioni in misura superiore all'anno precedente. Così è capziosa l'affermazione dell'assessore Niedda circa la imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili, in vigore sin dal 30-1-1964.

Le somme introitate questo anno sono frutto delle passate amministrazioni, in quanto il termine di prescrizione per l'accertamento dell'imposta è di cinque anni. Dove la DC è al potere da un quarto di secolo, come a Rivarolo, la predetta imposta — ultimo tributo comunale istituito in ordine di tempo — non viene applicata.

Tirando le somme, nessun impegno è stato assunto, tutto viene rimandato con vaghe promesse, mentre la politica governativa assesta duri colpi ai bilanci familiari. Il governo è il primo promotore dell'aumento dei prezzi, il principale detrattore del potere d'acquisto delle famiglie dei lavoratori.

Solo andando avanti rapidamente e con volontà politica, verso la soluzione dei problemi, che hanno i loro contenuti nelle leggi e negli atti di riforma, che riguardano la casa, la sanità, la scuola, le tasse, i trasporti, trovando i primi interventi in campo comunale, si potrà credere che ci sia senso di responsabilità di dirigere la vita pubblica, altrimenti è pura retorica, è qualunquismo deterioro. Presto o tardi si dovrà rendere conto ai cittadini.

Montalenghe

abbia portato l'onere del Comune da 700.000 lire annue a 4.000.000. Infatti con la passata gestione l'assistenza ai bambini era carente, il servizio discontinuo, senza pasto completo; oggi l'assistenza è più qualificata, a tempo pieno, con pasto completo studiato secondo moderne norme dietetiche.

A causa delle gravi carenze dello stato l'amministrazione democratica di Montalenghe non poteva adempiere a tutti i suoi compiti. La soluzione è stata trovata in un tipo di gestione fatta ora direttamente da una associazione di genitori, in attesa che lo stato si prenda la responsabilità di aprire anche a Montalenghe la scuola materna statale. La

iniziativa comunale prima e quella dei genitori poi, hanno avuto il riconoscimento e il plauso delle famiglie interessate e della popolazione. Il compito dell'amministrazione democratica e della popolazione di Montalenghe è ora quello di portare avanti la lotta per l'istituzione della sezione di scuola materna statale che darà certamente maggiori garanzie di continuità e sgraverà dell'eccessivo peso finanziario che ricade sull'ente comunale e su tutti i cittadini.

Valperga

che mai si è piegato alla tirannide di infausta memoria, ha lottato sempre nell'interesse dei contadini, della classe operaia e della cittadinanza tutta; era quindi più che degno di essere ricordato ai posteri.

Orbene dopo lunga e accesa discussione, al momento del voto su 15 consiglieri presenti (ossia tutti) l'esito della votazione è stato il seguente: 8 voti per l'Arnulfi, 6 per il Savio ed una scheda bianca. L'esito sta a dimostrare che se anche la maggioranza ha subito una prima scalfitura, purtroppo non ha prevalso il buon senso ma la faziosità di parte.

Ma veniamo al caso più clamoroso successo nella seduta del Consiglio comunale del 24 marzo. Fra le tante informazioni date dal sindaco prima di entrare nel vivo della discussione vi era pure quella dell'accordo da lui stipulato con la direzione della banda musicale e nel quale vengono fissate le date in cui la banda presta la sua attività a favore del Comune in cambio di un compenso annuale: dall'accordo sono state tolte le festività del 1 maggio e del 2 giugno. A questo punto la minoranza insorgeva indignata, e proponeva che venisse rivisto l'accordo in quanto il 1 maggio — festa internazionale del lavoro — venisse celebrato anche a Valperga (e non si poteva fare di più) almeno con un concerto bandistico in piazza. Dopo animata discussione, la proposta fatta dal consigliere Fusi veniva messa ai voti: su 10 consiglieri presenti, si avevano 5 sì, 3 no e 2 schede bianche. Quindi la maggioranza veniva posta in minoranza!

Di fronte a questa votazione qualunque cittadino di buon senso e di animo democratico si aspettava che il 1 maggio venisse celebrato anche nella nostra Valperga. Invece il sindaco e la maggioranza consigliavano adducevano pretesti assolutamente non validi, ed in spregio al costume democratico, non rispettavano la volontà e le decisioni prese dal Consiglio comunale.